

Abstract

Milioni di lavoratori delle più famose catene di fast food, dagli Stati Uniti alla Nigeria passando per l'Italia e la Nuova Zelanda, si sono riuniti il mese scorso nel più grande sciopero globale al fine di manifestare il loro malcontento circa le attuali condizioni di lavoro. La protesta aveva come obiettivo la rivendicazione di un aumento del salario minimo e del riconoscimento del diritto di riunirsi in sindacato senza temere ritorsioni. La richiesta dei lavoratori americani è di 15 dollari all'ora, contro un salario minimo di 7,25 dollari e la proposta Obama di innalzare la paga a 10,10 dollari. A cinque anni dal peggior periodo della crisi finanziaria globale, l'economia statunitense ha riconquistato 9 milioni di posti di lavoro, ma con una ripresa diseguale segnata da un aumento dei settori a bassa retribuzione e da un crollo dei redditi medi. Il dibattito intorno al salario minimo ha acquisito importanza anche oltreoceano, dove diversi paesi europei non possiedono una normativa sul salario minimo. Il peggioramento dell'occupazione e la debole ripresa dell'economia mondiale spiegano l'intensificarsi dei recenti disordini sociali.